



È morto Sammy Davis jr. Uno showman irresistibile

È morto ieri nella sua casa di Beverly Hills lo showman Sammy Davis jr. (nella foto). Aveva 64 anni e da tempo era malato di cancro alla gola. Figlio d'arte, aveva trascorso l'infanzia fra Harlem e i palcoscenici di avanspettacolo. Ballerino, cantante, attore, «scandalizzatore» per il sarcasmo e le posizioni (giovani) apertamente progressiste, conobbe uno straordinario successo tra Broadway e Hollywood negli anni Cinquanta. Esordì nel cinema con «Porgy and Bess».

A PAGINA 16

Sì definitivo del Senato alla legge contro l'Aids

A favore i partiti della maggioranza e il Psi, la Sinistra indipendente, il gruppo Federalista. La legge stanziò, in particolare, 21.100 miliardi per la creazione di nuovi posti letto negli ospedali e il potenziamento dei laboratori.

A PAGINA 5

Due mila ebrei lasciano la Francia per Israele

Due mila ebrei hanno deciso di abbandonare la Francia per Israele. Ancora minacce e intimidazioni. A Bordeaux aggredita un insegnante che aveva parlato di Carpentras. Arrestati quattro giovani neonazisti.

A PAGINA 8

Alla Juventus la Coppa Uefa Zoff vince ancora e saluta tutti

I hanno giocato una partita prudente, tutta tesa a conservare il vantaggio del primo incontro. Non ci sono stati i temuti «ontri in campo» e i tifosi nel piccolo stadio campano, presidiato da ingenti forze di polizia, non sono mai venuti in contatto.

NELLO SPORT

Editoriale

Questo mondo e i bambini che verranno

MARIELLA GRAMAGLIA

Si doveva chiamare Margherita. Come si chiamerà ora non sappiamo. Lo deciderà probabilmente il tribunale dei minori dopo che i genitori di Conegliano l'hanno abbandonata perché affetta da sindrome di Down. Non importa sapere di loro. Se siano benestanti o disgraziati, giovani o attempati, autori disperati di una rimozione ciclopica o difensori crudeli dei propri piccoli equilibri. Temo un caso Serena Cruz alla rovescia, con i genitori demoni, l'opinione pubblica angelicata, la stampa al rimorchio commossa e il male proiettato altrove, dove non morde alla coscienza di ciascuno. Restino nel loro anonimato poiché glielo consente una legge del '39, riconfermata dal Parlamento sia nel 1975, sia implicitamente nel 1983, forse per un residuo di perbenismo nei confronti delle madri nubbili, forse per un misto di spirito predatorio e di cattivo paternalismo verso le coppie più disagiate. E quella legge, casomai, da cancellare, nell'ambito di una revisione più generale della normativa sulle adozioni che tutti considerano più che matura, ma cui nessuno sembra avere il coraggio di porre seriamente mano.

Ma ciò che fa riflettere, di questo caso, è il suo essere spia di una perversione più diffusa nel rapporto fra natura e cultura, fra responsabilità e pulsione individuale (di morte o di vita che sia), fra destini dei singoli e tendenze dei grandi numeri.

Scelta, dissero le donne parlando di maternità. E riferendosi a ciascuna, al suo itinerario personale verso la responsabilità avevano ben ragione. Ma pensando al mondo e ai suoi abitanti, nel Nord e nel Sud, che scelta? Nel Sud, alla fine del secolo, avremo 315 milioni di bambini malnutriti e non scolarizzati e madri kenote bambine continueranno a metter al mondo più di una creatura entro i 17 anni.

Nel Nord l'estrema sofisticazione della scelta, talvolta tecnologica, talvolta introspettiva, talvolta perversa, porta a esiti imprevedibili, esemplari, mostruosi, paradossali.

So di adozioni di bambini Down fatte per passione dell'avventura umana nel senso più nobile della parola. So di adozioni internazionali che non hanno nulla di predatorio, ma rappresentano, al contrario, quasi una compensazione individuale di un male collettivo. So di donne che si sottopongono a tormenti estenuanti per una fecondazione artificiale, ma anche di feste allegherissime in onore dei figli della cicogna di vetro e dei demigugli che li fanno nascere. So di preti in missione in Romania che, invece di occuparsi di altri mali più gravi, spiegano alle donne che ora che il tiranno è caduto non devono più abortire.

E adesso so anche di lei che doveva chiamarsi Margherita. Troppo comodo allargare le braccia, o peggio puntare il dito accusatore, per chiedere: «Dimmi donna, qual è il posto della natura nello sviluppo e quello della miscelazione che per il passato ti era proprio?».

Il problema del posto dell'infanzia in questo paese e nel mondo, sia detto senza retorica, è politico perché della polis, e dunque di tutti.

C'è un bambino nei primi episodi o visioni dei Sogni di Kurosawa. Vede i pesci tagliati, la natura offesa e piange; ruba un segreto agli animali del bosco e si avvia probabilmente verso la morte perché la natura è anche crudele e può vendicarsi proprio su di lui. E nei nostri sogni? C'è un bambino?

ANCORA SENZA TRENI

Macchinisti e manovratori si fermano il 25 e il 29
Intanto il governo litiga sul diritto di sciopero

Cobas irriducibili

«Quegli aumenti non ci bastano»

È di nuovo caos nelle ferrovie. Ad appena tre giorni dalla firma dell'accordo sul contratto tra sindacati confederali, Fisafs ed Ente, uno sciopero di 24 ore è stato proclamato dai Cobas dei macchinisti per il 25 maggio, mentre i manovratori si fermeranno il 29. Rispalpa il fenomeno Cobas nello stesso giorno in cui alla Camera la maggioranza si spacca sulla legge per il diritto di sciopero.

ENRICO FIERRO

ROMA. L'accordo per il contratto dei ferrovieri lascia insoddisfatti i Cobas. Ezio Galloni non usa mezzi termini: «È tutto sbagliato, è tutto da rifare». Per il leader del coordinamento dei ferrovieri autonomi, il contratto firmato da Cgil, Cisl, Uil e Fisafs «è sbagliato, innanzitutto perché non si possono comprimere 100-120 mila lavoratori in sei livelli. In secondo luogo perché non vengono adeguatamente retribuiti i lavori disagiati e rischiosi, puntando invece tutto sull'aumento tabellare e sull'incremento di produttività». L'Ente non ci ha dato risposte lasciando insoddisfatti, dicono i Cobas, e partono a raffica gli scioperi dei macchinisti, previsti per il 24 e 25 maggio, e dei manovratori che si fermeranno quattro giorni dopo. Ma

cosa vogliono i Cobas? Innanzitutto aumenti per i macchinisti di 100 mila lire mensili dopo il milione di aumento medio nel triennio già ottenuto nel contratto. Altrimenti, minaccia il numero due del coordinamento, «faremo uno sciopero al mese». I Cobas dei macchinisti puntano anche alla ridefinizione del livello, la parola d'ordine è «tutti al settimo», come per le altre figure professionali.

Le modalità di proclamazione degli scioperi rischiano inoltre di accrescere la tensione tra Cobas ed Ente. È stato violato il codice di autoregolamentazione, dicono ambienti

delle Ferrovie. «Siamo perfettamente in regola», risponde Galloni sicuro di sé. Nubi anche sulla regolarità dello sciopero dei manovratori dal momento che è stato indetto ad appena cinque giorni dal referendum del 3 giugno.

Critici i sindacati confederali. Per Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Fil-Cgil, «i Cobas si mettono in controtendenza ignorando le conquiste realizzate dai ferrovieri e con segnali di egoismo corporativo e di divisione». Cgil, Cisl e Uil indurranno un referendum tra tutti i ferrovieri sulla piattaforma contrattuale, «nel cui risultato - ha detto Giancarlo Azzizi della Uil-trasporti - tutti si dovranno riconoscere».

Ma proprio mentre esplodeva la protesta dei macchinisti, alla Camera si è impantanata la discussione sulla legge di regolamentazione del diritto di sciopero nei pubblici servizi. In aula è mancata il numero legale. Il capogruppo liberale, Paolo Battistuzzi, ha annunciato il voto contrario del Pli che si aggiunge all'opposizione repubblicana.

A PAGINA 11

Bollette più care I ministri preparano la nuova stangata

RICCARDO LIGUORI

Arriva la stangata. Tra oggi e domani il governo decide una raffica di aumenti: sotto tiro le bollette del gas e dell'acqua, rincarano anche i prezzi del gasolio e di alcuni servizi postali. Tassa annuale di trentamila lire sulle carte di credito. Sono questi i provvedimenti che il Consiglio dei ministri si appresta a mettere in campo per colmare i diecimila miliardi di deficit per l'anno in corso. Brutte notizie anche per la disastrosa finanza locale: meno soldi ai Comuni per la stretta sui mutui concessi dalla Stassa depositi e prestiti. Proteste da parte dei sindacati e dell'Asso-

ciazione nazionale dei Comuni: «È un'operazione inutile, non avrà nessun effetto sul 1990».

Intanto il ministro della Sanità, De Lorenzo, annuncia una marcia indietro sull'operazione-ticket: «Voglio solo colpire gli abusi nell'assistenza». Ma il segretario della Cgil Giuliano Cazzola ribatte che l'allarme non è cessato nonostante nel corso dell'incontro con i sindacati il ministro abbia promesso che non verranno toccati i pensionati. Che stanno già pensando a manifestazioni di protesta se la manovra sulla sanità colpirà i più deboli.

A PAGINA 10 GEREMICCA A PAGINA 4

Maxi-blitz tra Milano e Palermo: già quindici arresti Finiscono in manette i finanzieri dei boss

Blitz antimafia sull'asse Palermo-Milano. In manette quindici persone, i responsabili del traffico di eroina e del riciclaggio delle «narcotiche». I carabinieri, su ordine della Procura di Milano, hanno individuato i terminali delle operazioni di «lavaggio» del denaro sporco della mafia. Tra gli arrestati un noto latitante dei «corleonesi» e anche prestigiosi dirigenti d'industria e di società finanziarie.

MARINA MORPURGO ANGELO FACCINETTO

MILANO. Un colossale colpo inferto alla Prova. I carabinieri non vogliono dire altro. «L'operazione è ancora in corso», ripetono i militari delle legioni di Palermo e Milano che hanno operato in tandem, coordinati dalla Procura di Milano, che si è avvalsa della collaborazione del procuratore aggiunto palermitano Giovanni Falcone. Si sa solamente che nella rete sono finiti anche i grossi calibri del traffico dell'eroina, alcuni latitanti di spicco e i «colletti bianchi» dell'organizzazione, terminali del clan dei «corleonesi», addetti al «lavaggio» del denaro sporco.

Insomma arrestati anche personaggi al di sopra di ogni sospetto, dirigenti di società finanziarie e di industrie (quattordici persone sarebbero siciliane, un quindicesimo calabrese).

L'operazione è scattata alle prime ore dell'alba, mentre in diverse città sono partite centinaia di perquisizioni. È stata la fase finale di un'indagine iniziata due anni fa. In manette sarebbe finito anche il «capo

dei capi» de traffico di droga in Lombardia, Antonino Zaccaro, latitante e rappresentante a Milano dei vincenti «corleonesi», condannato (con sentenza passata in giudicato) a diciassette anni per associazione di stampo mafioso. Circolano indiscrezioni anche su altri nomi: tra gli arrestati dovrebbero esserci, oltre a esponenti delle famiglie Gennaro e Bonanno, anche Antonino Carullo, figlio di Gaetano, rivelato di pallettoni il primo giugno del 1987. Gaetano era marito di Antonina Culla, un cognome noto nel Palermitano così come a Trezzano su Naviglio. Per oggi è stata indetta una conferenza stampa per chiarire i particolari di questa operazione antimafia. Si potrà capire così il contenuto del comunicato emesso su «Sono stati colpiti consistenti interessi economici e finanziari di organizzazioni mafiose da tempo operanti nella metropoli lombarda».

A PAGINA 6

Battaglia al Cc del Pci. Qualche divisione anche dentro le correnti Ingrao: «Occhetto, così non va» Ma tutto il sì difende la svolta

Al secondo giorno si accende la discussione nel Comitato centrale Pci, ad un passaggio delicatissimo della sua storia. Pietro Ingrao dissente nettamente sull'analisi e l'impostazione culturale della relazione di Occhetto: la «svolta» - dice - non ha saputo colmare un'incapacità ormai decennale di leggere la società e i suoi livelli di conflitto. «Caro Ingrao - replica Petruccioli - noi ti ascoltiamo, ma tu ascolti noi?»

ALBERTO LEISS PIETRO SPATARO

ROMA. «Occhetto respinge l'accusa di una svolta a destra. Io invece la ritengo prima di tutto in questa caduta culturale, che non si può cogliere gli specifici nessi tra trama sociale e vicenda politica». La critica di Pietro Ingrao all'analisi dell'«svolta elettorale» della «fase politica offerta da Occhetto al Comitato centrale è e nettissima anche se il leader del no ha dichiarato in scritto: «Criticare non vuol dire comandare che il segretario se ne vada. Non voglio questo». A Occhetto Ingrao chiede un'autocritica e una correzione, e ribadisce l'e-

sigenza di un dissenso organizzato. Si allontana dunque quel possibile terreno di lavoro comune nella costituente esplicitamente indicato nella relazione? I toni di Ingrao, per la verità, non sono sembrati uguali a quelli usati da altri esponenti del no. Gavino Arlacchi ha riconosciuto trentacinque di novità nel discorso di Occhetto e ha rivolto un appello a tutto il partito per una discussione e una verifica sul campo.

Il fronte della maggioranza ha risposto con Reichlin, Fassino, Veltroni, Petruccioli. Soprattutto quest'ultimo ha negato che la cultura politica della «svolta» sia negatrice del conflitto. «Ma oggi - ha detto rivolgendosi ad Ingrao - è sul terreno delle riforme dello Stato che il conflitto deve aprirsi».

Differenziazioni, peraltro, sono emerse nelle aree di tutte e tre le mozioni. Luciano Lama, chiedendo una «accelerazione» della costituzione, ha parlato esplicitamente della possibile apertura di un problema nella maggioranza. Cossutta - tornato a chiedere le dimissioni di Occhetto - ha chiesto il rinvio dell'intervento di Cazzaniga, secondo il quale «nessuno può più vivere di rendite di posizione». E Antonio Bassolino ha osservato: le correnti uscite dal congresso sono «spunte» e non hanno alcun riferimento ai problemi reali.

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 3

Il Quirinale: c'è un dubbio sulla durata della legislatura

Un rebus entra nel vivo del dibattito sulle istituzioni: il mandato di Cossiga scade il 3 luglio '92, il giorno dopo la fine naturale della legislatura. La coincidenza di date crea un problema tecnico, dicono al Quirinale. Carico, però, di implicazioni politiche. Che fare: sciogliere le Camere prima del semestre bianco o modificare la Costituzione? Intanto, Andreotti riaffaccia l'idea dello «sbarramento elettorale» ai partiti minori.

CASCELLA A PAGINA 4

A Mosca i due ministri discutono anche del Baltico Baker-Shevardnadze Disarmo al rallentatore



Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze (a destra) a colloquio col segretario di Stato Usa Baker

SERGIO SERGI A PAGINA 9

Abbiamo perso per paura di volare

LUCE IRIGARAY

Non so che cosa possa consolare compagne e compagni dell'aver perso punti alle elezioni. Vi propongo oggi una meditazione sulle ragioni del regresso con lo scopo di approntare un'altra razionalità in politica.

Vi sono almeno due motivi dietro questo suggerimento: il pensiero da qualche conforto e, a mio avviso, i programmi attuali sono ancora parzialmente inadeguati alle situazioni che debbono fronteggiare. Pertanto, uno dei temi da rimediare è il rapporto tra due campi, quello civile e quello religioso. Siamo infatti attraversando una crisi di crescita ideologica che richiede molto rigore nell'interpretazione di questi due ambiti. Ciò si può spiegare con talune inerzie, con bruschi salti di cultura, ma anche per il fatto che l'umanità si interroga sulla propria sopravvivenza, con un conseguente ripiegamento su di sé fatto di paure, di credenze religiose in senso stretto, magiche, o più propriamente politiche - e nel rifugio costituito dal gruppo del quale si condivide una idea, sotto la protezione

autoritaria di un padre-padrone. Tale atteggiamento significa paralisi culturale anche quando si richiama a slogan umanitari: spesso infatti è più facile aiutare gli altri che crescere noi stessi, soprattutto perché sotto questo atteggiamento si cela la certezza di essere superiori a colui o colei che devono essere aiutati, di essere, cioè, nel contempo creatura e genitore.

Come dunque definire un pensiero politico adeguato al nostro tempo senza ricollocarci di fronte a realtà religiose? Da un lato ci troviamo innanzi ad una molteplicità di religioni coabitanti in ogni paese con le loro diverse forme di integralismo capaci di degenerare in aperti conflitti; dall'altro, vediamo un rinnovatore del marxismo come Gorbaciov costretto a riaprire le chiese, mentre ne sono rimasti immutati i rituali e le dottrine. All'avanguardia su talune cose, Gorbaciov sembra ignorare del tutto le necessità di cambiamento richieste, per esempio, dalla liberazione delle donne.

Altro aspetto, il mondo civile e quello religioso sono ben

lungi dall'essere effettivamente separati, anche negli Stati cosiddetti non religiosi; altri, perché un partito democratico cristiano? Quali nuovi casi di coscienza - più o meno inficiati dal senso di colpa - debbono porsi i cristiani nelle loro scelte elettorali? La confusione tra Chiesa e Stato è forse una tradizione «christique» (di area cristiana, ndr)? E infine: perché tante ideologie, quindi credenze, negli aderenti alla cosiddetta «sinistra»? Potrebbe l'anticristianesimo essere una manifestazione? Altro esempio: qual è il significato di una legge che proibisce l'aborto: lo sfruttamento molto cinico del corpo delle donne, la redditività economica dell'organizzazione familiare, oppure un tabù religioso?

L'elenco dei casi di commistione tra civile e religioso potrebbe continuare a lungo. La definizione di cittadinanza civile richiede una continua delimitazione dei due campi e la puntualizzazione di ciò che appartiene all'uno o all'altro. Ancora non siamo realmente

giunti alla maturità civile. Si rischia anzi, oggi, persino di regredire, a causa dei problemi non risolti posti dalla coesistenza delle culture e, di nuovo, a causa della paura circa la possibilità di sopravvivenza della specie umana e della stessa Terra come luogo di abitazione.

In proposito sarebbe utile, a mio avviso, ridefinire al più presto un codice civile o costituzionale che stabilisca i diritti e i doveri di ognuno (uomo o donna) indipendentemente dall'opzione religiosa. Ciò suppone evidentemente l'accesso di ognuno alla individualità e alla responsabilità dell'essere cittadino. Ciò esige da ciascuno la capacità di tirarsi fuori da una famiglia ideologica o mistica per diventare un adulto civile, e rifondare in piena autonomia le proprie scelte e relazioni politiche, o magari religiose. La maggior parte di noi non è giunto a tanto. Questa maturità civile d'altronde è difficile da acquisire, sia perché la solitudine costituisce un austero impegno sia perché le re-

lazioni o le politiche attuali sono generalmente, di proposito o meno, alquanto autoritarie ed intralciano la presa di coscienza della propria identità e volontà da parte del singolo.

È quindi indispensabile ripensare l'ideologia veicolata da ogni programma, Partito, Chiesa; altrimenti, l'opzione civile non è chiara né libera: di luogo a passioni anziché a decisioni razionali necessarie alla vita collettiva. In effetti, di nuovo, si tratta di «oversciare la gerarchia dell'organizzazione culturale e di rovesciarci noi stessi, mettendo, precisamente, i piedi al posto della testa. La chiave di volta della nostra età adulta non deve essere una credenza né una sottomissione ad una autorità (patente o cetera) ma il rispetto dell'identità del singolo su cui incombe l'impegno di sostenere la vita e di sviluppare la cultura per quanto riguarda la propria persona e la comunità di appartenenza. Tale scelta è tale responsabilità, per essere adulti, devono essere affiancati dalla tutela ideologica o da un semplice e vassallaggio affettivo.

La nascita di ciascun indivi-

duo a tale maturità razionale passa, attraverso l'interpretazione rigorosa delle mitologie religiose e civili e del loro sviluppo storico. Così, la mitologia patriarcale rimane ancora largamente chiusa all'interpretazione, anche nelle sue manifestazioni civili. Ed essa trova i suoi ultimi baluardi nelle teorie e pratiche psicanalitiche che la veicolano senza interpretarla. Rafforzando nell'incoscienza persino le credenze ed i vassallaggi sul fondamento del potere del Padre e del modello familiare. Ma le teorie e le pratiche psicanalitiche, quando rimangono all'interno della mitologia patriarcale, provocano la destrutturazione sociale per l'incapacità di superare le pulsioni di morte. È la ragione del pessimismo finale di Freud e di Marcuse sull'avvenire delle nostre civiltà. Tale pessimismo trova una nuova ragione d'essere nell'«iperviluppo attuale dell'informazione e dell'informatica, e nel sottosviluppo concomitante della comunicazione intesa come relazioni libere, rispettose ed amorevoli tra gli individui. È un altro motivo del ritorno cieco di alcuni (alcune) al religioso.